

# STORYBOARD

a cura di Patrizia Vayola

## PRIMO STEP

l'insegnante presenta la pagina con la scritta sequenza al centro e avvia un brainstorming per trovare le diverse accezioni della parola che vengono annotate sulla lavagna.

Per ultimo si ricorre al link al vocabolario on line che contiene di verificare la correttezza della definizione



# STORYBOARD

## SECONDO STEP

l'insegnante propone la divisione in sequenze della vignetta (che è composta da 4 immagini che quindi si possono spostare).  
Discussione su varie ipotesi.  
Spostamento delle 4 immagini a comporre 3 sequenze:  
1-2 dichiarazione di Manolito  
3 reazione della mamma  
4 commento di Manolito mentre va a scuola con Mafalda

Tra la prima e la seconda c'è l'introduzione di un nuovo personaggio, tra la seconda e la terza cambiano luogo, situazione e personaggi



# STORYBOARD

## TERZO STEP 1.

l'insegnante propone un primo spezzone di film (LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO). La fruizione è collettiva. Chiede di individuare di quante sequenze è composto lo spezzone.

Si tratta di 4 sequenze che illustrano 4 momenti dell'infanzia di Novecento. Variano luoghi e personaggi.

Questa fase del lavoro può essere anche svolta direttamente dagli studenti divisi in gruppi (bisogna fornire loro il file e i pc per fruirne) che possono dividere le sequenze discutendo fra loro e poi presentare i risultati alla classe.



# STORYBOARD

## TERZO STEP 2.

l'insegnante propone un secondo spezzone di film (LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO).

Si tratta di 4 sequenze :

1. il trombettista che vaga per la nave in preda al mal di mare
2. incontro con Novecento (ingresso di un nuovo personaggio)
3. al piano con Novecento durante la tempesta (cambio di luogo: il salone)
4. il pianoforte sfonda la vetrata e la cabina del comandante (cambio di luogo e ingresso di nuovi personaggi)



# STORYBOARD

TERZO STEP 3.

l'insegnante propone un terzo spezzone di film (LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO).

Si tratta di 2 sequenze :

1. il trombettista dialoga con venditore di strumenti musicali
2. flashback al momento in cui Novecento comunica che vuole scendere a terra

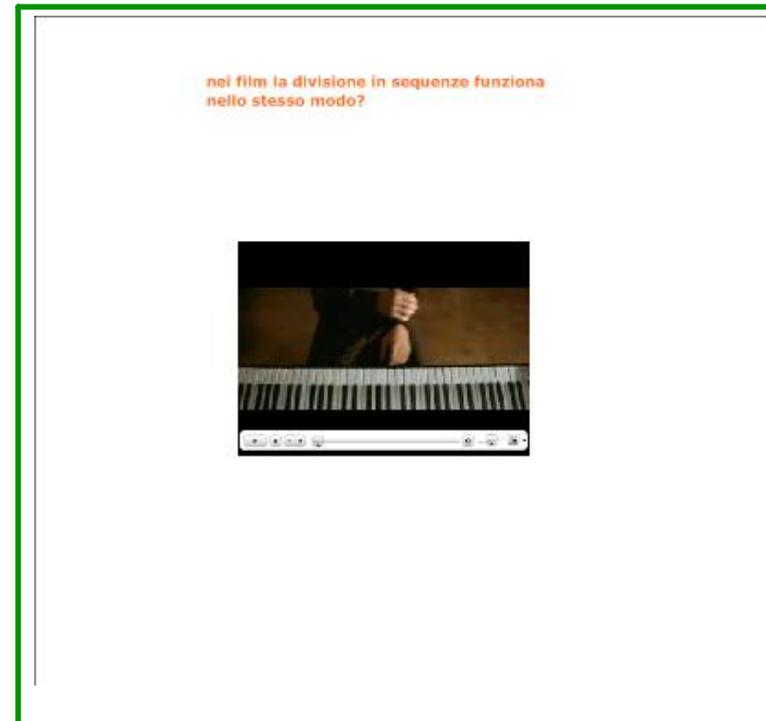


# STORYBOARD

TERZO STEP 4.

l'insegnante propone un quarto spezzone di film (LA LEGGENDA DEL PIANISTA SULL'OCEANO).

Si tratta di un unica sequenza: c'è unità di luogo, tempo e personaggi



# STORYBOARD

## QUARTO STEP

si passa alla lettura e alla divisione in sequenze di un racconto.  
L'insegnante procede alla lettura e poi si discute collettivamente sulla divisione in sequenze

Si tratta di un racconto breve con 4 sequenze:

1. presentazione delle abitudini del personaggio
2. il vagabondaggio di quella sera
3. l'incontro con la macchina della polizia
4. la reclusione nella macchina della polizia verso il centro di ricerche psichiatriche

A questo esercizio segue la distribuzione di file con 4 diversi racconti già divisi in sequenze ma mescolate in modo casuale.

L'esercizio consiste nel rimettere in ordine i vari segmenti.  
L'obiettivo è quello di riflettere sui "confini" di ciascuna sequenza.

e adesso proviamo con un racconto

IL PEDONE  
di Ray Bradbury

Entrare in quel silenzio che era la città alle otto di un'epoca sera di novembre, sentire sotto le suole quei riquadri di cemento ingratissimi, calpestarli l'orlo cresciuto fra gli interstizi e aprire un varco, con le mani in tasca, in mezzo ai silenzi: era questo che il signor Leonard Mead amava fare sopra ogni altra cosa. Si fermava al primo crocevia e scriveva i tanti cordoni dei marciapiedi nelle quattro direzioni, come se scegliesse una piuttosto che un'altra facesse qualche differenza. Poi, presa la decisione e stabilito l'interno, tornava ad avvisi, spingendo davanti a sé, come fanno di notte, volute d'aria gelida.

A volte continuava a camminare per ore e ore, per miglia e miglia, e tornava a casa dopo mezzanotte. E lungo tutta la strada, lungo case e villini dalle finestre buie, era come camminare in un deserto: con fiocchi bianchi di lacche che baluginavano di quando in quando dietro un tetto, con improvvisi lampioni grigi che sembravano folle manifestanti sui marciapiedi delle stazioni, lì dove una tenda non era stata tirata contro la notte o con nastri e montoni che talvolta giungevano fino a lui, là dove una finestra, in uno dei tanti finestrini sfidati, era rimasta aperta.

Il signor Leonard Mead si fermava, pregava il capo, ascoltava, guardava, e si rimetteva in cammino. Il suo passo, sulle lame di cemento incrinato e sconnesse, era perfettamente silenzioso, perché saggiamente, già da molto tempo l'era deciso a portare scarpe con la suola di gomma, per se le sue passeggiate notturne: altrimenti i cani avrebbero abbaiato parzialmente a tutto il suo viaggio e lui si sarebbero accorti di colpo, facevano sarebbero apparse sue figure, fischiate tutta la strada si sarebbe ridotta al paesaggio di una figura solitaria, lui, in una sera di novembre.

Quella sera Leonard Mead fu rivolto verso la parte occidentale della città, verso il mare invisibile. C'era nell'aria il paesaggio cristallino del gelo, purgava la pelle e, dentro, scendeva i polmoni come un albero di Natale; a ogni respiro, si sentiva la luce feldica accendere e spegnersi, tutti i rami carichi d'invisibile neve. Raggiato dai suoi luci delle scarpe sulle foglie d'autunno, Leonard Mead pesava e inchiodava: ma i denti non si mossero, invece, nei suoi occhi ogni tanto a rimpicciarsi una foglia, esaurimento, riprendeva la marcia, la sua mano schioccava alla luce degli infrequenti lampioni, fufanotte l'odore rugginoso.

"Ti saluto-onestamente davanti a ogni cosa, addio e saluto. Che c'è di bello in questa via? Quanti Caseale, nel Settimo Caseale, nel Nove Caseale? Dove galoppavano cowboy? E' forse la cavalleria degli Stati Uniti che viene alla ricerca, quella nube di polvere sull'alta collina?"

Le vie era silenziosa e lunga e deserta, la sua ombra era l'unica cosa che si muoveva, come l'ombra di un filo sulla pagina. Si chinava e gli occhi tendevano perfettamente immobili, impotenti, rinvase a immaginarsi al centro di un'immensa distesa piana. Se diventava senza vento e senza una casa nel raggio di mille miglia, con l'unica compagnia di lontani fiumi disciolti: lo stimolo.

Che programma c'è a questo? Chiese alle cose, guardando l'orologio. Le cose, in mezzo. E' l'ora di mezza dozzina di minuti passati? O dai qui? O di un varco musicale? O di una scottata comica?

Era un momento di notte quello che aveva di una dolce notte bianca di luna? Erano un istante, era poi riprese il cammino quando vide che nella scollatura, l'incanto in un tratto di marciapiedi particolarmente sconnesso. Il cemento spariva, un suo dai fuori e dall'alto in dieci anni di passaggio, di giorno e di notte, per migliaia di chilometri, non gli era mai capitato di incontrare un altro essere umano che camminasse come lui per la città, nemmeno uno.

Giunse a un incrocio a quadrifoglio, impotente e sfiorato, dove due grandi artefici tagliavano la città. Durante il giorno un veicolo zanzariforme si trasformava in un immenso fiato fioncato, volava dai vapori degli scarichi, continuamente disintegrato, diluito, e poi di nuovo congestionato, soffocato, dall'incessante fluire e defluire del traffico. Ma era questi grandi artefici erano incluse come d'acqua maraldi, nell'altro che salda e pietre e chiaro di luna.

Intorno a una via isolata per essere verso casa. Era ormai a un isolotto della sua porta quando un'automobile solitaria grigi di colpo l'angolo e lo centrò con un violento corno di luce. Al primo momento egli rimase immobile; poi, non diversamente da una filatela accesa dal bagliore, si sentì straripare verso la forte.

Una voce metallica suonò nel silenzio.  
Si fermi. Resti dov'è? Non si muova!  
Si fermi.  
Ma in alto?

Ma... dove?  
Ma in alto? O quantomeno!  
La polizia, naturalmente. Ma era un caso rarissimo, quasi incredibile: in una città di 3 milioni di abitanti, era rimasta, se ricordava bene, un'auto della polizia che da un altro orologio, dal 2002, l'anno delle elezioni, le auto in dotazione della polizia erano state ridotte da tre a una sola, la dell'ultima era così, completamente obsoleta, non c'era più bisogno della polizia, quell'ultima auto solitaria che aveva senza posa per le vie deserte era più che sufficiente.

Avevo e cognome, disse l'auto della polizia in un tono neutro.  
Non gli riuscì di vedere gli uomini dentro la macchina, accento con l'aria luce bianca.  
-Leonard Mead, rispose.  
Poi più forte:  
-Leonard Mead!  
-Impugnare o occupazione?  
Discese, scrittore.

Senza occupazione, disse l'auto della polizia, come parlavo tra sé. Il fascio di luce lo teneva inchiodato come un esemplare da museo, un insetto sul corpo trapanato da una gamba.

Non avete tempo, disse Leonard Mead. Da anni aveva smesso di scrivere. Libri e riviste non si vendevano più. Tutto, però, tornando alle sue meditazioni d'ogni sera, tutto ormai si svolgeva di sera, dietro quei segnaposti di casa ripiena illuminati dal tenue riflesso della chertosa televisiva, in cui gli uomini, uomini e donne, vedevano una vita alle luci dei giornali e multimediali che duravano i loro volti ma senza mai toccarli davvero.

Senza occupazione, disse la voce di fonografo, sbilando.  
Perché è ucciso di casa?  
-Per camminare, disse Leonard Mead.  
-Camminare?  
Solo camminare, disse con naturalezza, ma mentre un gelo gli saliva lungo la schiena.  
-Camminare, solo camminare, camminare?  
-Sì, signore.  
-Camminare dov'è? A che scopo?  
-Camminare per prendere aria. Camminare per vedere.

-Il suo indirizzo, prego?  
-San James Street, numero 11.  
-E' la sua direzione, in caso suo, signor Mead? Ho un condizionatore d'aria?  
-Sì.  
-E' la sua schermo televisivo in casa? Ho lo schermo da guardare?  
-Sì.  
-No? Vi fu un silenzio cupo che era di per sé un'offesa.

-Lei è questo signor Mead?  
-No.  
-C'è il che, la voce della polizia dietro il raggio accento. La luna era alta e chiara fra le stelle e le cose grigie e silenziose.  
-Nessuno mi ha voluto, disse Leonard Mead con un sorriso.  
Non parli se non è interrogato.

Leonard Mead rimase in attesa nella notte fiondata.  
-E' uscito di solo, per camminare, signor Mead?  
-Sì.  
-Ma non ci ha detto per quale scopo.  
-Ve l'ho detto: per prendere aria, per vedere, e per il piacere di camminare.

-La fa spesso?  
-Lo fa fatto per anni, tutte le sere.  
L'auto della polizia era accoppiata al centro della strada con la sua gola radiologica che rotava faccemente.

-Bene, signor Mead, disse.  
-Non c'è altro? Chiese educatamente Mead.  
-No, disse la voce. E' tutto. Vi fu un suono metallico e come un lungo sospiro.

La sportello posteriore della macchina della polizia si aprì lentamente. Salpa.  
-Un momento, io non ho fatto niente!  
-Salpa.  
-Io pensavo. Non avete il diritto di...  
-Signor Mead.  
Leonard Mead aveva assegnato, vacillando appena, era con le spalle improvvisamente curve. Mentre passava davanti al parabrezza quando nell'infinito dell'auto. Come si aspettava, non c'era nessuno seduto sul sedile anteriore; non c'era nessuno nella macchina.

-Salpa.  
Poi una mano sullo sportello e scendò nel sedile posteriore, che era una piccola cella, una piccola prigione nera, con le sbarre.  
Dietro di lui c'era l'oscurità di un paesaggio anemico. Ombra di gelida polizia, di due esseri. Non c'era nulla di solido in fondo.  
-Se lo fosse spuntato, e sua moglie potesse testimoniare, disse la voce di ferro. Ma così come stanno le cose...  
-Dov'è la portante?  
-La macchina, solo, a piuttosto omise un leggero, benissimo tenuto, e uno scatto, come se un braccio meccanico, nel suo interno, dicesse dove, dicesse scendere una serie di schede sotto un occhio elettronico. Al Centro di Ricerca Psichiatrica sulle Tenenze Repressive.

Leonard Mead saltò. Lo sportello si richiuse con un tonfo morbido. L'auto scendeva via tra i vari notturni, precolata dai suoi fari fiondi. Un istante dopo passavano davanti a una casa, in una curva, in una curva, l'unica casa in una città di case buie, che aveva tutte le sue luci accese, ogni finestra viva e radiante, ogni entomologo cello e chiuso nel buio di novembre.

Quella è casa mia, disse Leonard Mead.

# STORYBOARD

## QUINTO STEP

Alla luce di tutti gli esercizi precedenti si passa alla discussione finale sulla corretta definizione di SEQUENZA nel testo narrativo.

L'insegnante chiede ai singoli studenti di formulare una definizione.

Le definizioni vengono scritte sulla LIM fino a pervenire ad un risultato unico esauriente e condiviso.

Il file notebook viene poi salvato e distribuito su chiavetta agli studenti.



definiamo che cos'è una SEQUENZA in un testo narrativo: